



Luciano Violante Foto Ansa

CALCIO E POLITICA

Il No vince già nel primo tempo, l'Italia alla fine. «Te prego, nun je fà er cucchiaino...»

ROMA «Che sofferenza, come alle ultime politiche...». Pallido in volto, ma sorridente: è Luciano Violante a pochi secondi dal fischio finale di Italia-Australia. Altro che referendum: è il momento in cui gli azzurri, a Kaiser-

slautern, sono tutti attorno a Toti, a festeggiare il gol con cui il numero 10 azzurro ha spedito la nazionale ai quarti di finale di Germania 2006. Gioca l'Italia mentre, con il voto, si gioca a (ri)fare l'Italia. O alme-

no, parte della Carta costituzionale. Nel giorno del referendum, calcio e politica si guardano, si parlano e si rispettano: a ognuno il suo, con il voto che s'intrufola in tutti gli spazi lasciati dal pallone. Dal Quirinale, il presidente Napolitano aspetta le 19 per rallegrarsi della «bella giornata»: dall'alta partecipazione al referendum al risultato della Nazionale ai mondiali di calcio». Anche Prodi, a Palazzo Chigi, scende in

sala stampa solo al termine del match con l'Australia e regala una battuta: «Quando dicevamo che c'era bisogno di rigore, non avevamo tutti i torti...». A Montecitorio, Rutelli e Franceschini convocano una conferenza stampa durante l'intervallo della partita, quando dei due risultati attesi solo uno è già in cassaforte. A via Bellerio a Milano, sede della Lega, la conferenza stampa inizia nel momento in cui segna Tot-

ti, con qualche disappunto di molti dei presenti. Nei seggi elettorali sparsi su tutta la Penisola, alle 17 si sprecchiano i tavoli: via le schede scrutinate, al loro posto radio e televisori. Alla Camera i deputati si contano sul palmo di una mano. Nella sala riunioni di Forza Italia, davanti al maxischermo, c'è solo qualche funzionario. In quella dell'Ulivo soffrono Violante e Marina Sereni, vicepresidente

del gruppo, assieme a un nutrito numero di funzionari-tifosi: «Dopo il No, se vince pure l'Italia stasera Bossi fa hara-kiri...». Arriva il novantesimo e Grosso s'involta sulla fascia: un dribbling, un altro, va giù, è rigore. Dal dischetto tocca a Totti e, dalla penombra della sala Enrico Berlinguer si sente, chiara e romana, una voce: «Te prego, nun je fà er cucchiaino...».

«Il Lombardo-Veneto? Per noi resta un tabù»

Cacciari guarda al voto delle due regioni del Sì «La Cdl si può spaccare, se non ci chiudiamo...»

di Roberto Rosciani / Roma

NORD-EST Massimo Cacciari alla questione settentrionale ci crede davvero. Anzi a quello che lui chiama il "Lombardo-Veneto" che ha poco o nulla a che fare con il nostro Risorgimento. Ma ha molto a che fare con l'Italia del nuovo millennio e coi suoi pro-

blemi. Il risultato referendario lo prende quindi con soddisfazione per il dato nazionale. Ma poi la soddisfa-

zione vien messa da parte e l'occhio casca su quelle due regioni, le uniche, dove il sì ha vinto raggiungendo il 55 per cento dei voti. Un dato politico? «Non solo, anzi forse prima di tutto un dato sociale e geografico». Ci sono altre parti del paese dove il centrodestra ha vinto ma dove il sì ha perso come la Sicilia che meno di un mese fa ha dato il voto a Totò Cuffaro e che adesso vota tran-

quillamente no al 70 per cento. E allora? «Allora abbiamo avuto la conferma di un fatto allarmante - commenta il sindaco di Venezia - il centrosinistra ha una difficoltà strutturale a parlare con questo pezzo di paese. Certo ci sono eccezioni importanti, come Milano o anche in Veneto...»

Come leggere il voto del nord? In questi sì c'è anche una reazione alle prime mosse del governo?

Il giudizio in queste zone è certamente negativo. Per il numero spropositato dei posti di governo. Certamente non è stato un inizio da applausi. Ma non mi vorrei fermare al contingente. Il problema di fondo è quello che in queste regioni centrosinistra non è riuscito ad elaborare alcuna prospettiva politica per i so-

pravvissuti di Tangentopoli. Si è fatto un discorso da spettatori: vadano dove capita tanto passeranno come cadaveri.

Ma queste erano anche le regioni in cui era emersa la Lega...

Certo. Per complesse ragioni culturali, storiche, sociali ed economiche queste regioni della battaglia per il federalismo, per l'autonomia, per il federalismo fiscale. Tutti temi che il centrosinistra ha messo alla fine dell'agenda.

A dire la verità a metà degli anni novanta c'era stata nel centro sinistra una nuova attenzione a questi temi...

Sì, c'è stato un movimento di sinistra trasversale. Che però si è fermato, perché Bossi impedì ai suoi sindaci di collaborare con quelli del centro-



Massimo Cacciari Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

sinistra. E dall'altro perché il centrosinistra una proposta di riforma costituzionale organica non ci fu.

E adesso cosa succederà nel centrodestra e nella Lega?

Al di là delle reazioni gridate ed estreme di questi giorni da parte della Lega io credo che a destra le cose cambieranno radicalmente. Fini si è visto un plebiscito contro le posizioni della Cdl nei territori in cui è raccolto il suo elettorato. L'Udc non potrà più sopportare le sparate di Bossi. Io credo che sia l'inizio della fine della Casa delle libertà. Ma a condi-

zione che il centrosinistra non provi a cantar vittoria sulle note dell'Inno di Mameli.

E che bisogna fare invece?

Se questo non significa sì ad una ripresa seria del discorso sulle riforme istituzionali nel senso di un vero federalismo allora possiamo ricominciare quel dialogo col lombardo-veneto. Se invece chiudiamo ad ogni ipotesi di riforma allora qui continueremo a perdere e a livello nazionale magari daremo una mano perché si ricompattino in qualche modo.

Torniamo un momento al

voto in Veneto. Quali sono le zone che sono state più difficili, più lontani?

Non le aree urbane, ma quella che io chiamo la campagna industriale dominata da strutture di piccola e media impresa: questo è per noi ancora territorio proibito. Non siamo riusciti a leggerlo, interpretarla a comunicare con esso. E non è poi così difficile capire perché. Ci siamo sempre presentati da loro dicendo che avevano fatto i soldi sull'evasione fiscale, lucrando sulla svalutazione competitiva sul lavoro nero.

Ma quel modello economico oggi è in crisi. O no?

Certo, e allora che facciamo, lo buttiamo via? Quest'economia va fatta ripartire, cerchiamo di capire di cosa hanno bisogno, facciamo loro delle proposte concrete. Bisogna tornare a cooperare con loro non solo a giudicarli.

La «scomposizione» della Cdl. Quale previsione fare? Che cosa farà la Lega?

Se il centrosinistra dimostrerà di voler mettere mano alle riforme nel senso federalista - non parlo di devolution ma di federalismo reale - allora la Lega non potrà che aprire un canale di dialogo. E a quel punto la Cdl sarà davvero finita. Se non daremo alcun segnale in questo senso allora finiranno per fare il partito del Nord con Berlusconi e con Tremonti. Per il nord la svolta sarebbe rompere l'asse Berlusconi Fini. Se sapessimo giocare con un po' di spregiudicatezza questa vittoria del no ci aprirebbe molte nuove prospettive. Anzi forse non servirebbe neppure di essere spregiudicati. Basterebbe fare mosse intelligenti.

vediamo nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.